

Una notte nei musei di Urbino

Il 16 maggio io e il mio compagno andiamo a Urbino, cittadina della provincia di Pesaro. Senza che ve lo debba spiegare a parole, guardatelo con i vostri occhi perché l'intero centro storico è sotto il controllo attento dell'Unesco.



video eng, Urbino Unesco

Sono venuta spesso al palazzo Ducale che si trova nel cuore della città perché mio padre ne era ossessionato e considerava le visite in questo luogo una specie di rito da ripetere sovente.

«Andiamo in pellegrinaggio» diceva scherzando, ma a me non ha mai fatto ridere.

L'unica cosa che attirò la mia attenzione di bambina fu il ritratto di profilo di Federico da Montefeltro, signore illuminato che governò queste terre e fece della sua corte uno dei centri del Rinascimento italiano.

Egli aveva la linea del naso che s'interrompeva bruscamente, la qual cosa rendeva il suo profilo grottesco. Quando chiesi delucidazioni a mio padre, lui mi raccontò di come Federico, prima di tutto grande condottiero, perse la vista da un occhio e allora decise di farsi limare la parte superiore del setto nasale per permettere all'occhio sano di avere una visione più ampia, cosa indispensabile in battaglia.

La storia s'ingigantì nella mia mente di bambina e fu una dei tanti racconti straordinari che mi hanno intrattenuto in anni in cui l'arte non m'interessava assolutamente.

La casa conserva in sé poche ma significative testimonianze della presenza di Raffaello.

Questo sabato siamo a Urbino perché è in corso la notte dei musei, in cui le attrazioni culturali restano aperte sino a mezzanotte e la visita è gratuita (per i maggiori musei italiani, come la Galleria Nazionale del Palazzo Ducale d'Urbino, si paga un biglietto simbolico di 1 euro). Lo so che in questo libro faccio continuamente riferimento a questa iniziativa ministeriale, che apre ogni mese i musei gratuitamente, ma perché secondo me è un'occasione imperdibile per approcciare uno degli elementi più attrattivi dell'offerta turistica italiana, cioè il nostro patrimonio artistico.

Tra qualche anno mi sarò sicuramente stufata di queste escursioni esclusivamente culturali e passerò ad altro, quindi non vedetemi come una fissata di arte italiana. Ma avendo tanto materiale d'esaminare a due passi da casa, sarebbe stupido per me non approfittare dell'iniziativa per approfondire le mie conoscenze in questo campo.

Prima tappa della serata è il bar, dove ordiniamo un corroborante espresso corretto con il Varnelli (liquore secco all'anice, tipico delle Marche, dell'omonima azienda). Dal bar ci spostiamo di poco per raggiungere la casa di Raffaello.

Raffaello Sanzio, per chi non lo sapesse, è uno degli artisti di spicco del Rinascimento italiano, che a Urbino nacque e visse. Tra le tante opere, sua è la *Scuola di Atene*, presente all'interno dei musei vaticani a Roma.

Noi abbiamo il piacere di poter visitare la casa dove iniziò a lavorare sotto l'occhio attento del padre.

La cosa bella, però, è che lo facciamo di sera, dopo il tramonto, quando gli ambienti ben conservati acquistano un fascino particolare. Inoltre, vista la serata speciale, la casa ospita un concerto di musica rinascimentale, che noi ci godiamo per la prima parte. Poi ci alziamo perché visitare la casa di un artista con la musica del suo tempo ci permette di rendere più forte l'illusione che la distanza temporale tra noi e lui sia scomparsa. La casa è veramente bella – tanto che mentre la visito penso a come arredarla – e conserva in sé poche ma significative testimonianze della presenza di Raffaello.

Una di queste è la postazione sul cortile, dove si macinavano le pietre per fare i colori – che non si andavano a comprare al negozio, ma si ottenevano tritando pietre dure o altri materiali che presentavano pigmenti di un certo colore, come il blu dei lapislazzuli¹.

Quello che più ho apprezzato di questa visita è il livello di autenticità, un aspetto per me sempre molto importante. Non sono andata a vedere quattro burloni vestiti alla moda rinascimentale, con parrucche a caschetto e calzamaglia, ma un luogo vero, con oggetti autentici e musicisti che hanno studiato strumenti e sonorità del periodo in cui vogliono farci calare, senza approssimazione (- *Suona qualcosa che sembra medievale. -Ma è una serata rinascimentale! -Fa lo stesso ...*).

Non sono puntigliosa per posa, né sono fissata con la cultura a tutti i costi. Vorrei solo far capire a chi trasforma ogni cultura in una Disneyland di cartapesta quanto sia difficile tenere in vita cose così antiche, quanto sforzo richieda a un gruppo nutrito di persone e del valore che abbia creare manifestazioni che abbiano un contenuto, pur mirando a intrattenere i visitatori. Se l'iniziativa è culturale, è culturale. Non possiamo finire tutti sbronzi perché è l'unico modo che conosciamo per divertirci.

IL PEZZO FORTE DI PALAZZO DUCALE: lo studiolo di Federico, piccolo come un bagno di servizio e ricco di dettagli da richiedere ore d'osservazione

Prima di andare a vedere il pezzo forte, la Galleria Nazionale, visitiamo gli altri edifici affacciati su piazza Rinascimento, che sono:

-l'oratorio della grotta della cattedrale. Le quattro cappelle sotterranee non mi hanno colpito particolarmente, se non per l'enorme presepe antico posto nell'ultimo ambiente. È valsa comunque la pena di scendere fino a quaggiù.

-le sale del Castellare. Si tratta di uno spazio espositivo, non un'attrazione a sé; quella sera le sale ospitavano due mostre di pittura contemporanea.

-il museo diocesano. La vera sorpresa della serata. Mi limito a riportare le parole che ho scritto alla penombra di una delle sale, seduta su una panca di legno:

“Sentire il legno scricchiolare sotto i miei passi, l'odore del Cattolicesimo che impregna l'aria, osservare attraverso i vetri antichi il paese sospeso nel buio ... io m'immergeo in tale ambiente con lo stesso entusiasmo che se fossi nata in un altopiano spazzato dal vento, allevata da una madre che parlava una lingua germanica e mi guardava con occhi cerulei. Voglio avere lo stesso distacco, la stessa sorpresa nel cuore.

È così forte la pace emanata da questi ambienti, da farmi desiderare di sedere in terra; le mani che tengono i piedi, la schiena un po' curva, come una bambina nella sua stanza illuminata dall'abat-jour, in attesa d'iniziare un nuovo gioco. Invece ho trentaquattro anni e la stanza è in penombra perché i vecchi tomi dipinti a mano non si deteriorino. È solo notte in un museo, non c'è altro elemento in questa storia, ma il mio divertimento è lo stesso grande.

Basta così poco per farci rompere quel filo sottile che ci tiene legati al nostro usuale io.”

Alla fine del nostro giro, entriamo nell'attrazione principale, Palazzo Ducale. Tante persone affollano le stanze e c'è una fila lenta che passa dentro lo studiolo di Federico, piccolo come un bagno di servizio e ricco di dettagli da richiedere ore d'osservazione. Vorremmo attardarci lì dentro, ma la gente spinge, così noi proseguiamo e fingiamo di aver capito, di aver gustato.

La serata è stata fitta di stimoli ma leggera. Siamo usciti da ogni ambiente quando ci sentivamo sazi e credo questo sia il segreto per gestire la nostra soglia d'attenzione: capire il proprio limite e trovare un equilibrio tra impazienza e fissazione.

Quello che mi ha colpito di questa serata è la natura dei visitatori.

Risulta evidente la gran quantità di ragazze, presumibilmente studentesse universitarie.

Si aggirano divise in piccoli gruppi o in coppia, più spesso in tre, una delle quali è la leader e le altre due gregarie, di cui almeno una indossa gli occhiali dalla robusta montatura che ancora vanno di moda tra i giovani, o altri accessori che la rendono innocua rispetto alla leader.

Sono tutte truccate, curate nello stile e nelle acconciature, pur mantenendo quell'aspetto fresco proprio della loro età.

Mi viene da chiedermi per chi si sono curate tanto, visto che di ragazzi in giro ce ne sono davvero pochi.

¹ Pietra preziosa di colore blu intenso

Nelle sale del Castellare, tappezzate di nudi maliziosi o spudorati, loro sono le protagoniste, donne moderne per il solo fatto di essere lì, che girano per quelle stanze senza neanche l'ombra del pudico rosore che avrebbe investito il volto delle loro nonne.

In mezzo alle stanze ci sono delle sedie, come spesso accade in queste situazioni, per far riposare i visitatori.

Appoggio il ginocchio su una di esse, mentre attendo che Giacomo termini il giro della sala. Mi tolgo subito da quella posizione perché la seduta è molto dura e i nervi del ginocchio non hanno gradito. Nel farlo la muovo e una delle gambe stride sul pavimento.

Noto che qualcosa accade davanti a me: due ragazze si girano, io ne colgo una nell'atto, mentre l'altra sta tornando alla posizione di partenza. Le guardo senza temere nulla perché nulla è accaduto.

Si guardano tra loro: la ragazza che mi gira le spalle per tre quarti fa delle espressioni tirando la parte bassa del viso, l'altra annuisce e ride complice, guardandomi.

Resto basita di fronte a tale reazione, in caso essa sia realmente rivolta a me. Tanto è stato il mio peccato? Sì. Se avessero fatto stridere loro la sedia, si sarebbero date delle sceme in cuor loro per interi minuti.

Che senso ha – mi chiedo mentre mi avvio all'uscita – per persone del genere studiare arte o letteratura, quando in loro non un solo legaccio è stato sciolto per permettere alla mente di respirare?

Se le nozioni che hai immagazzinato non ti aiutano a tollerare la più piccola delle deviazioni da una condotta impeccabile, come far stridere una sedia in una sala affollata o dire ad alta voce ciò che pensi, che senso ha per te continuare a studiare? Se la tua mente riesce ad abbandonare vecchi schemi di comportamento solo per abbracciare atteggiamenti solo apparentemente anticonformisti, perché sprecare tempo in tentativi inutili di diventare una donna emancipata?

Non ho risposta, quindi entro in macchina e guido fino a casa.